



Dopo la direttiva Copyright regole per le opere dell'Ia

I tempi sono maturi per avviare una riflessione organica sulla disciplina del diritto d'autore, mettendo al centro del confronto le regole per le opere create dall'intelligenza artificiale. Materia complessa alla cui regolamentazione i professionisti e studiosi della materia debbono lavorare per portare ai decisori politici un testo da cui partire. È questo uno dei punti forti su cui sono convenute le adesioni degli esperti riuniti alla Luiss di Roma per la presentazione del libro *Internet e Diritto d'Autore* della Collana Aigi – Associazione Italiana Giuristi d'Impresa, edito da Giuffrè Francis Lefebvre.

Il recepimento della direttiva copyright, è stato ricordato, costituisce un passaggio fondamentale che riporta il valore della legalità e il giusto riconoscimento economico a chi crea opere dell'ingegno e a chi investe per la loro realizzazione. «Sono nate diverse forme di attività economiche intorno alla crescente diffusione illegale di opere dell'ingegno realizzate da terzi. La direttiva propone strumenti per regolare questo mercato, ma occorre insistere nell'affermare il principio del rispetto della creazione dell'impresa che opera nello spettacolo», ha ricordato Stefano Longhini, curatore con Wanya Carraro e Federico Unnia, del volume.

Verso questo obiettivo è concentrata Fapav: «Registriamo perdite per mancati incassi dovuti alla pirateria audiovisiva che ammontano circa al miliardo di euro e che salgono a 1,7 miliardi considerando l'indotto per il Sistema Paese», ha detto il Presidente Federico Bagnoli Rossi.

Guardando al futuro, infine, occorre investire nel dialogo con le piattaforme portandole ad abbracciare sempre più il principio della legalità. La sfida riguarda in primis il calcio le cui dirette restano un target molto ricercato dai pirati. «La direttiva copyright aiuta a responsabilizzare le grandi piattaforme di condivisione di contenuti, anche in relazione a quanto caricato dagli utenti. Ciò tuttavia costituisce *lex specialis*, come confermato dalla corte di Giustizia e si applica soltanto ad una ristretta categoria di prestatori di servizi in internet, mentre per tutti gli altri continuano ad applicarsi le norme della direttiva commercio elettronico, per lo meno fino a quando entrerà in vigore il Digital Service Act, il cui testo definitivo non è ancora noto, ma che sostituirà le norme sulla responsabilità dei provider oggi applicabili», ha concluso Stefano Previti.

di Alberto Grifone